

## Spedizione in Etiopia

di Carlo Cavanna

## Aspetti geografici e generali (III parte)

Una strada sterrata unisce Soddu a Gesuba: entrambe sono "cittadine" del Sud Etiopia, dal momento che sono formate, per la maggior parte, da numerose casette rettangolari ad un piano e ricoperte con lamie ondulate.

Per raggiungere esattamente la meta, dei componenti della spedizione scientifica del Museo di Storia Naturale di Grosseto, occorre proseguire in direzione Sud-Sud-Ovest su di una pista veramente disastrosa e adatta solo ad autentici fuoristrada. Per fortuna gli autisti etiopi delle nostre Toyota Land Cruiser sanno veramente il fatto loro e senza alcuna fretta si inerpicano per sentieri sconosciuti frequentati solo dai soliti somarelli che popolano tutta l'Etiopia.

Un somarello comunque interessante poichè assomiglia moltissimo ai superstiti del nostro "Miccio Amiantino", sia nei colori che nella striscia scura sul garrese.

Alcuni indigeni, sentendo il rombo affaticato del motore delle nostre auto, lasciano il lavoro e partono di corsa verso il sentiero, talora per diverse centinaia di metri, per veder transitare il fuoristrada e per poter salutarne gli occupanti.

Raramente, sorprendendo ragazze o donne sole davanti alla vettura, le vediamo correre spaventate, zigzagando, senza neppure voltarsi fino a qualche vasto piazzale. Si comprende che in queste zone vedono transitare pochissimi automezzi.

Superiamo alcuni brevi ponticelli, costruiti su profondi canyons scavati nella dura roccia vulcanica che compare a tratti sempre in stratificazioni di alcuni metri e sempre in estese formazioni orizzontali sovrapposte. Sul fondo di queste gole scorrono torrenti ricchi d'acqua e questo diventa un dato importante se teniamo presente che l'attuale mese di Febbraio risulta il mese meno piovoso dell'anno e di conseguenza anche il più caldo.

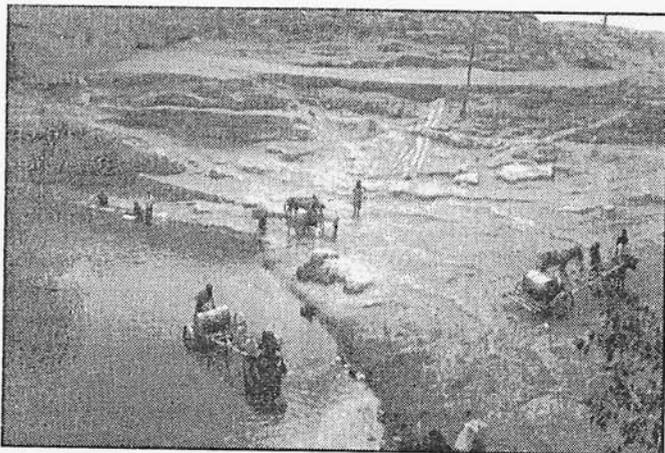
La presenza di acqua spiega la quantità di vegetazione che occupa alcune piccole valli e che comunque non manca mai nel panorama generale.

Giungiamo così a GELDA, la località meta del nostro viaggio. Scegliamo un bel pianoro con due grandi alberi ombrosi per montare il campo base. Chiediamo il permesso ad alcuni

indigeni che ci indicano il "capo" responsabile di quella zona ed otteniamo l'autorizzazione, senza tante carte bollate.

Montiamo sei tende ad igloo e parcheggiamo le auto ai bordi del campo che viene anche delimitato da un normale nastro biancorosso. Il capo ci fornisce di un suo figlio quale aiutante per l'approvvigionamento dell'acqua e della legna per il fuoco e di un suo raccomandato con la mansione di guardia al campo durante la notte.

In breve tempo ai bordi del campo si raggruppano frotte di curiosi di tutte le età che molto educatamente (più di tanti nostri ragazzi) rispettano il limite contrassegnato dal nastro biancorosso, chiacchierando e soprattutto ridendo nel vedere i nostri "normali" oggetti quotidiani. Dopo qualche tempo sembra di essere protagonisti di un programma televisivo ad uso di tutti quegli spettatori. Infatti proprio come spettatori davanti al teleschermo si vedono indicare questo o quell'oggetto e discutere fra di loro anche animatamente; fin che c'è luce dura lo spettacolo ma appena giunge il buio eccoli sparire d'incanto: qui non esistono torcie elettriche e tantomeno viali illuminati. (Continua)



Approvvigionamento di acqua con i mezzi a disposizione